

# *La vita nei monasteri benedettini*

*Regola [IV, XXXIII, XLVIII, ] di S. Benedetto*

**Tratto da:** Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. I, Il Medioevo, Torino, Loescher, 1983, pp. 14-18.

---

IV: Quali sono gli strumenti delle buone opere

In primo luogo amare il Signore Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze; poi il prossimo come se stesso.

Quindi non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non avere desideri illeciti, non pronunciare falsa testimonianza, onorare tutti gli uomini e non fare agli altri ciò che non si vuole sia fatto a se stesso. Rinnegare sé a se stessi per seguire Cristo; mortificare il proprio corpo, non amare le comodità, amare il digiuno. Sollevare i poveri, rivestire l'ignudo, visitare il malato, seppellire il morto, soccorrere il sofferente, consolare l'afflitto.

Distaccarsi dalla condotta del mondo, non anteporre nulla all'amore di Cristo. Non dare sfogo all'ira, non riservare tempo al rancore, non nutrire inganni nel cuore, non dare un falso saluto di pace, non abbandonare la carità. Non giurare, per evitare spergiuri, dire la verità con la bocca e con il cuore. Non rendere male per male, non offendere, ma sopportare pazientemente le offese altrui, amare i nemici, non contraccambiare le calunnie, ma anzi dir bene dei calunniatori, sostenere persecuzioni per la giustizia. Non esser superbo, non dedito al vino, non dormiglione, non pigro, non mormoratore, non criticone.

Riporre la propria speranza in Dio, vedendo qualche elemento buono in sé, attribuirlo non alla propria virtù, ma a Dio; il male invece si sappia sempre di averlo fatto per propria debolezza e perciò lo si attribuisca a sé. Temere il giorno del giudizio, aver paura dell'inferno, desiderare con tutto l'animo la vita eterna, avere ogni giorno la morte davanti agli occhi.

Custodire incessantemente le azioni della propria vita. Esser convinti che in ogni luogo Dio ci guarda. Spezzare subito in Cristo e manifestare al padre spirituale tutti i pensieri cattivi che sorgono nel cuore. Custodire la propria bocca da discorsi cattivi e sconvenienti, non amare il parlar di frequente, non pronunciare parole leggere o ridicole, non amare il riso frequente e

grossolano. Ascoltare volentieri le buone letture, darsi spesso alla preghiera, confessare quotidianamente nella preghiera a Dio con lacrime e compunzione le proprie colpe passate, cercare però di emendarsi di tali colpe. Non soddisfare i desideri della carne, odiare la volontà propria, obbedire completamente agli ordini dell'abate, quand'anche egli, che non sia, agisca diversamente, ricordando quel precetto del Signore: «Fate quel che dicono, non fate quello che fanno».

Non voler essere detto santo prima di esserlo, ma prima diventarlo, cosa che, quindi, possa venir detta con maggior fondatezza; adempiere quotidianamente i comandamenti di Dio. Amare la castità, non odiare nessuno, non alimentare segrete amarezze, non essere invidiosi, non amare i litigi, evitare le vanterie e nutrire venerazione per gli anziani, amare i più giovani, nell'amore di Cristo pregare per i nemici, ritornare in pace con l'avversario prima del tramonto del sole. E non disperare mai della misericordia di Dio.

Questi dunque sono gli strumenti dell'arte spirituale, che, dopo essere stati da noi adoperati senza tregua di giorno e di notte e riconsegnati nel giorno del giudizio, ci meriteranno dal Signore quella ricompensa che egli stesso ha promesso: «Ciò che occhio non ha mai scorto, né orecchio udito, quali beni, cioè, Dio ha preparato per quelli che lo amano». L'officina poi in cui maneggiare con cura tutti questi utensili è costituita dai chiostrì del monastero e dalla stabilità in seno alla propria comunità.

### XXXIII: Se i monaci devano avere qualche cosa di proprio

In modo speciale bisogna estirpare radicalmente dal monastero questo vizio che cioè nessuno osi dare o ricevere qualche cosa senza il permesso dell'abate, né avere qualche cosa di proprio, assolutamente nulla, dal momento che non è più lecito avere in proprio possesso né corpo né volontà; ogni cosa bisogna sperarla dal padre del monastero, né è consentito avere nulla che l'abate non abbia dato o promesso. Tutto sia comune a tutti, come sta scritto, e nessuno dica o consideri sua una cosa qualsiasi. Se qualcuno fosse scoperto affetto da questo vizio pessimo, sia ammonito una prima volta ed un'altra ancora; se non si corregge, sia sottoposto ad una punizione.

### XLVIII: Del lavoro manuale quotidiano

L'ozio è nemico dell'anima, perciò i monaci in determinate ore devono attendere al lavoro manuale e in altre ore, anch'esse determinate, alla lettura spirituale. E perciò crediamo che entrambi gli orari di tali occupazioni possano essere combinati in base al seguente ordinamento: cioè da Pasqua fino agli inizi d'ottobre al mattino, uscendo da Prima, lavorino quanto è necessario fino a circa all'ora quarta; dall'ora quarta fin verso la fine dell'ora Sesta siano occupati nella lettura. Finita Sesta e levatisi da tavola, si riposino nel proprio letto in assoluto silenzio e, se per caso qualcuno volesse leggere per conto suo, se ne stia a leggere senza dar fastidio a nessuno. Si reciti Nona un po' in anticipo, a metà dell'ora Ottava, e poi facciano di nuovo ciò che bisogna fare fino a Vespro. Qualora poi le esigenze locali o la povertà richiedessero che i monaci siano personalmente occupati nella raccolta delle messi, non abbiano ad adirarsene poiché allora sono veramente monaci se vivono del lavoro delle proprie mani come i nostri padri e gli Apostoli. Tutto però si compia con misura, avendo riguardo ai più deboli.

Dall'inizio di ottobre poi fino al principio della Quaresima, attendano alla lettura fino alla fine dell'ora Seconda. All'ora Seconda si dica Terza e fino a Nona tutti attendano al lavoro loro assegnato. Dato poi il primo segnale di Nona, ciascuno interrompa il proprio lavoro, stando preparato per il suono del secondo segnale. Dopo la refezione attendano alle letture personali o allo studio dei salmi.

Nei giorni di Quaresima leggano dalla mattina fino all'ora Terza compiuta lavorando poi secondo gli ordini ricevuti fino all'ora Decima compiuta. In questi giorni di Quaresima ognuno riceva un codice dalla biblioteca, da leggere di seguito e interamente; tali codici devono essere distribuiti all'inizio della Quaresima. Si incarichino innanzi tutto uno o due anziani che facciano il giro del monastero nelle ore in cui i monaci attendono alla lettura, per stare attenti che non si trovi qualche monaco pigro il quale perda tempo in ozio o chiacchiere e non sia applicato alla lettura, e non solo si renda inutile a se stesso, ma distragga anche gli altri. Se si trovasse, che non sia mai, un tipo simile, lo si rimproveri una prima e una seconda volta; se non si correggesse, sia sottoposto alla penitenza della Regola, in modo che gli altri ne abbiano timore. Né un monaco tratti con un altro monaco in ore non stabilite. Di domenica pure attendano tutti alla lettura, eccetto quelli che sono destinati ai vari uffici. Se però ci fosse qualcuno così negligente e svogliato da non volere o sapere stare raccolto e leggere, gli si dia da fare qualche lavoro perché non rimanga in ozio. Quanto ai monaci infermi o cagionevoli, si affidi loro un lavoro o un'attività tale che non stiano senza far niente e neppure si sentano schiacciati dal peso della fatica o addirittura tentati di andarsene; la loro debolezza deve invece esser tenuta presente dall'abate.